



LE COSE CHE FANNO L'AVOGADRO

Classe II B informatica



2018/19
I.T.I.S. AVOGADRO



Introduzione

Un giorno in cui leggevamo la poesia *Le cose che fanno la domenica* di Corrado Govoni, ci siamo messi per gioco ad imitarla. Nascono così i testi *Le cose che fanno l'Avogadro* e, dato che a sei giorni di scuola segue una domenica, *Le cose che fanno la domenica*.

Laura Ferraris



Sommario

Introduzione.....	2
Le cose che fanno la domenica di Corrado Govoni.....	4
Paolo Amico	5
Titus Apostu.....	6
Andrea Baldi.....	7
Pimen Flavian Dei	8
Nicolò Mangino.....	9
Piero Loarte	10
Andrea Cammarata.....	11
Luca Tosato	12
Andrea Gravina	13
Cosmin Florea	14
Matteo Raffaele Iraci.....	15
Gianluca Ostet.....	16
Enrico Lepsoy.....	17
Andrea Russo	18
Carlo Faccio	19
Mattia Costa	20
Riccardo Campana	21
Simone Prai	22
Mattia Scanu.....	23
Carlotta Lamerata.....	24

Le cose che fanno la domenica

L'odore caldo del pane che si cuoce dentro il forno.
Il canto del gallo nel pollaio.
Il gorgheggio dei canarini alle finestre.
L'urto dei secchi contro il pozzo e il cigolio della puleggia.
La biancheria distesa nel prato.
Il sole sulle soglie.
La tovaglia nuova nella tavola.
Gli specchi nelle camere.
I fiori nei bicchieri.
Il girovago che fa piangere la sua armonica.
Il grido dello spazzacamino.
L'elemosina.
La neve.
Il canale gelato.
Il suono delle campane.
Le donne vestite di nero.
Le comunicanti.
Il suono bianco e nero del pianoforte.
Le suore bianche bendate come ferite.
I preti neri.
I ricoverati grigi.
L'azzurro del cielo sereno.
Le passeggiate degli amanti.
Le passeggiate dei malati.
Lo stormire degli alberi.
I gatti bianchi contro i vetri.
Il prillare delle rosse ventarole.
Lo sbattere delle finestre e delle porte.
Le bucce d'oro degli aranci sul selciato.
I bambini che giocano nei viali al cerchio.
Le fontane aperte nei giardini.
Gli aquiloni librati sulle case.
I soldati che fanno la manovra azzurra.
I cavalli che scalpitano sulle pietre.
Le fanciulle che vendono le viole.
Il pavone che apre la ruota sopra la scalèa rossa.
Le colombe che tubano sul tetto.
I mandorli fioriti nel convento.
Gli oleandri rosei nei vestibuli.
Le tendine bianche che si muovono al vento.

Corrado Govoni

Le cose che fanno l'Avogadro

I ragazzi fuori dal portone che aspettano.
Le campanelle che gridano.
La corsa dei cento metri per arrivare primi in aula.
Le scale come montagne.
Gli scontri per accaparrarsi il posto migliore.
I professori che provano a spiegare.
Le pizze fumanti appena uscite dal congelatore.
Il sospetto di essere il prossimo interrogato.
I cestini travestiti da termosifoni.
I canestri travestiti da cestini.
I bagni bagnati ovunque.
Le sagome delle ragazze in lontananza.
Gli occhiali da laboratorio anche quando si lavora con l'acqua.
La piantagione di peperoncini al quarto piano.
La superbia della bidella del primo piano.
L'aula studenti come un obitorio.
Lo sguardo freddo dei bidelli quando calpesti le piastrelle lavate.
Il countdown per le vacanze più vicine.
I camici usati nel laboratorio di chimica.
Le nuove amicizie.
Le amicizie vecchie.
I consigli in ogni campo della professoressa Toglia.
Il frusciare dei compiti mentre li si copia.
Gli aggraziati passi da rinoceronte degli studenti.
I fumatori fumanti fino a finire il fiato.
La vista vertiginosa della Mole Antonelliana dalle aule.
Le escursioni dei piccioni nei corridoi.
La questua della merenda ai compagni.
I finti palestrati nella palestra.
La speranza di prendere l'ascensore, un giorno.
Gli intervalli di religione.
Il dado a trentadue facce.
La stravaganza dell'aula 1/1.
I rientri interminabili.
L'ambito sei.
I professori che non salutano.
Gli sguardi persi degli studenti.
Denti che sgranocchiano durante la lezione.
Suona l'ultima campanella.
Sono già tutti fuori.

Paolo Amico

Le cose che fanno l'Avogadro

I sei piani mimetizzati, come se fossero quattro.
L'odore fastidioso delle sigarette.
Le scale interminabili.
Il fiato affannato come l'angoscia delle interrogazioni.
Gianni, i triangolini e la sua squadra.
Nella ricreazione il bar che diventa una bancarella del mercato.
Piadine, focacce e panini che volano nelle mani dei ragazzi, come i piccioni nei corridoi.
Il misterioso spogliatoio della "palestra piccola".
Lo sbattere sodo delle monete sul bancone.
I bagni bagnati.
Le porte rotte.
I laboratori: stupore per gli studenti delle classi prime.
Le chiavi dell'aula dimenticate.
Le teatrali tende rosse.
La vista a centottanta gradi dall'aula 2/26.
Le ore di religione per approfittare del tempo.
Le aule alte come le ombre al tramonto.
L'ufficio tecnico e Valente.
L'ascensore e il suo viavai.
La segreta segreteria.
Alcuni tagliano.
Altri hanno rientro.
Le scale antiincendio.
La cenere aerea che scompare nell'aria.
Le grida dei ragazzi che si salutano.
Gli oblò delle porte.
I vecchi e nuovi compagni bocciati.
La differenziata indifferente.
21 marzo: memorial Susca.
La vista mozzafiato della Mole Antonelliana.
Le bidelle che trasportano le comunicazioni.
Il preside e le sue passeggiate nella scuola.
Lista 1 o lista 2?
L'Aula Magna che sembra la sala di un cinema.
Il quarto piano e la sua quiete.
Le scritte bianche e nere sui muri e sui banchi.
La esaltante "fine della scuola".

Titus Apostu

Le cose che fanno l'Avogadro

Lo svelto scorrere delle biro sui fogli bianchi.
La folla di studenti che cambiano aula.
Il gessetto increspato sulla lavagna quasi nera.
I piccioni che si intrufolano attraverso le finestre.
La scala interminabile.
Lo sguardo posato sulla Mole Antonelliana.
Alcune urla da chissà dove.
Le riunioni al bar di Gianni.
Un bidello stanco segue qualcuno per i vasti corridoi.
I bagni senza porte.
Le aule senza porta.
I pennarelli che cigolano se usati di punta.
Una classe in festa senza professore.
La palestra divisa, quella grande contesa, quella piccola ignorata, la “palestrina” una leggenda.
Parti di soffitto mancanti.
Una turca troppo visibile.
Lo sgorgare profondo dell'acqua fredda dall'unico lavabo funzionante.
Il vibrato del motore dei pullman, delle macchine.
Se sei particolarmente attento, anche della linea Savona-Genova.
L'afrore di maschio.
L'eccessivo afrore di maschio.
Scritte e adesivi osceni sui muri.
Il morbido trillare della campanella.
Il silenzio di un'aula vuota.
La biblioteca deserta, negli strati di luce e ombra.
Il bar pieno.
Odore di cioccolato durante una lezione noiosa.
Il ruggito delle 13:00.
Il sonno delle 13:00 di sabato.
La raccolta diversamente differenziata.
Le battute inaspettate.
Un compito a casa è stato completato, un compito a casa è rimasto a casa.
Un professore sempre giovane.
L'emozione di un laboratorio funzionante.

Andrea Baldi

Le cose che fanno l'Avogadro

L'odore caldo dei triangolini al bar.
Il freddo fuori scuola.
Le bidelle che urlano.
Le porte che spariscono.
L'odore amaro delle verifiche.
I compagni di classe.
I compiti con consegne complesse.
Le file per i bagni.
I muri freddi.
I termosifoni caldi come lava.
Le pochissime ragazze.
Il preside che gira per la scuola.
Gianni che ci salva dalla fame.
Le latine nei cestini non appositi.
Le scritte nei bagni.
I graffiti negli spogliatoi.
Il cortile che fuma.
Il suono tremolante della campanella.
I piccioni che portano messaggi.
I bigliettini che parlano.
I telefoni che suonano.
I primini acerbi che urlano.
I grandi che si lamentano.
Le ore vuote.
I pensieri cinesi.
Le chiacchierate con il proprio compagno.
Le risate, gli sfoghi.
I docenti che scherzano.
Gli studenti che fanno casino.
La vicepreside che entra in classe.
Le ore fredde.
Le lezioni bollenti.
I debiti al bar.
Le corse infinite.
Le note ingiuste
I vecchi compagni persi.
I nuovi arrivi.
Vecchi amici.
Nuove conoscenze.
 $6,022 \times 10^{23} \text{ mol}^{-1}$

Pimen Flavian Dei

Le cose che fanno l'Avogadro

DRIN-DRIN la sveglia che suona.
I 9'58" per raggiungere la fermata.
La sbuffante noia di aspettare il pullman.
L'attesa scalpitante.
Quelli che passano con scritto "fuori servizio".
Quelli che non passano in servizio.
Le linee che non sono le tue.
L'odore di sudore ostinato.
Le aule con le porte scardinate.
Le porte senza aule.
Il bar come un rifugio.
Il bar come una sala da pranzo.
Le sedie rotte.
La raccolta differenziata mancata.
Le ragazze come ragazzi.
I ragazzi come ragazze.
Le ore che paiono durare anni.
Il tintinnare della campana.
Le aule sconosciute.
Lo sfregare ruvido del gessetto sulla lavagna.
La vicepresidente che incute terrore, come un'antica divinità.
Il quarto piano disorientante.
Lamerata che conosce tutti.
Lo sciacquone odioso della 220.
I piccioni per compagnia.
Il panorama della Mole Antonelliana dal quarto piano.
Il TIC-TAC dell'orologio da polso nell'ora di diritto.
I telefoni sempre accesi e pronti all'utilizzo.
I quaderni riempiti di gomitoli di parole.
I quaderni vuoti ma pieni di fogli.
I bidelli come supereroi che puliscono tutto.
Il rientro spesso evitato.
Il piacere di ricevere la prima sufficienza dell'anno.
I computer che si riavviano come i cervelli.
I professori amati.
I professori portanti dell'Avogadro.
Le ore di religione come sonnellino.
La varietà delle etnie.
I saluti non ricambiati.
L'attesa dell'uscita a lungo desiderata.

Nicolò Mangino

Le cose che fanno l'Avogadro

Ragazzi che scendono le scale come bufali.
Ragazzi che salgono come bradipi.
Il bar e il cortile ricchi di chiacchiere.
Le lavagne sporche di gesso.
I banchi firmati d'inchiostro.
Oggetti che crollano a terra.
Gli zaini sui banchi come fortezze.
Sedie rotte, bagni senza porte.
Telefoni e finestre fonti di distrazione.
La campanella che dà sollievo e certe volte paura.
Il silenzio inquieto durante le verifiche.
Bigliettini e suggerimenti fonti d'aiuto.
Studenti che urlano nell'aula accanto.
Professori che urlano nell'aula accanto.
Piccioni invasori.
La Mole Antonelliana che fissa l'Avogadro.
Il profumo di pizza quando si va al bar.
L'odore pesante dello spogliatoio maschile.
File chilometriche per gustare qualcosa al bar.
L'aula Magna e le sue conferenze con incontri inaspettati.
Il registro elettronico che non carica.
Calcolatrici per le medie dei voti.
La tensione quando ti chiamano dalla vicepresidenza.
Le grida degli studenti quando un professore è assente.
Le lim complicate da collegare.
La palestra nuova, la palestra vecchia.
Finestre che si aprono, finestre che si chiudono.
La porta d'ingresso che si apre anche se arrivi in ritardo.

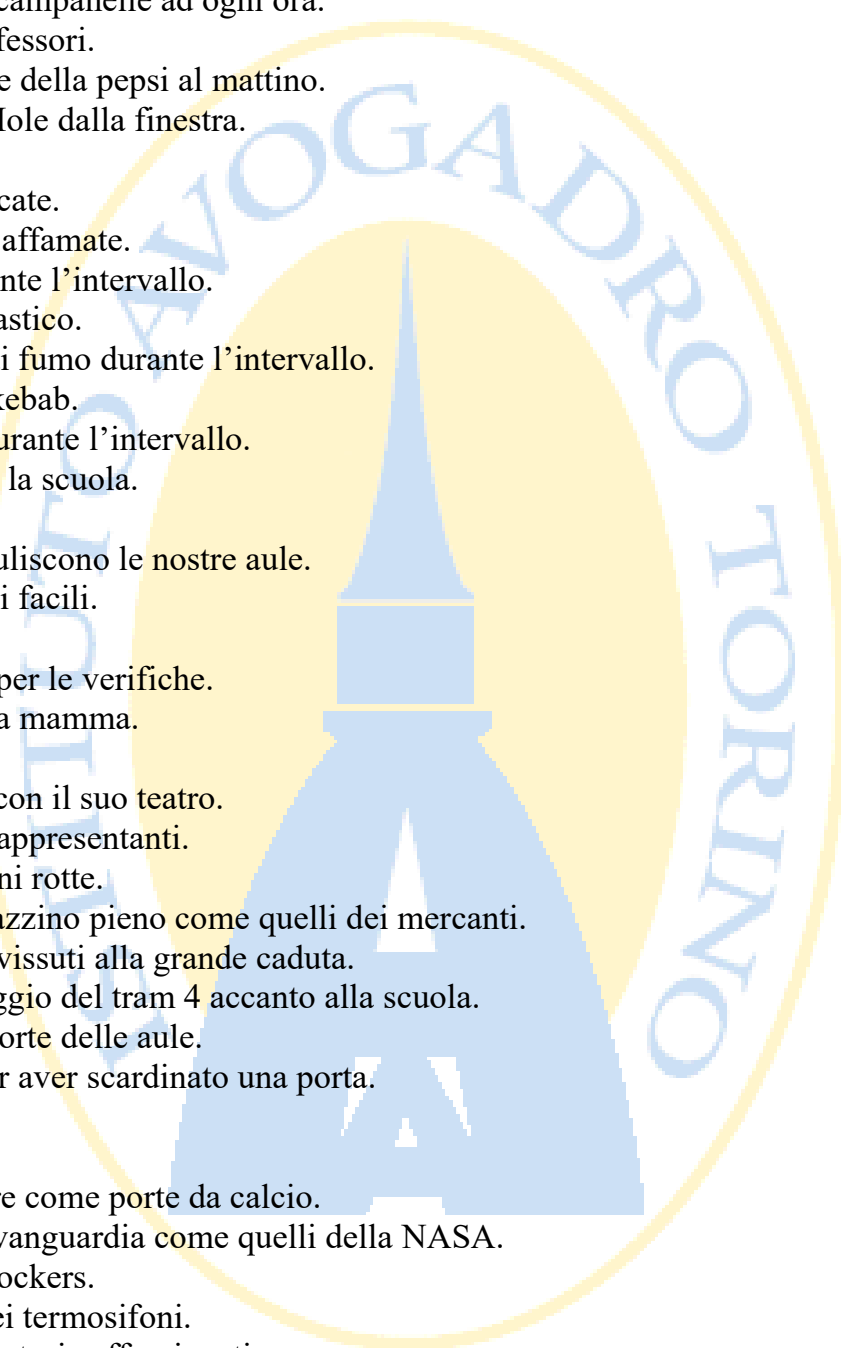
Piero Loarte

Le cose che fanno la domenica

L'urlo della sveglia muta la mattina.
Il freddo come una sveglia.
Gli amici insistenti,
i compiti insistenti.
La voglia come il silenzio,
i progressi senza salvataggi,
un "CRASH" e tutto da capo.
I compiti grigi.
L'immaginazione colorata.
I pensieri ridondanti.
L'abbaio degli obblighi,
il ringhio delle conseguenze.
I soldati indomiti,
gli studenti stanchi.
I piatti profumati.
Le cene in compagnia,
le cene che piangono felicità.
Le uscite con gli amici.
L'abbaio dei cani.
Il saluto dei cari.
Il richiamo come un obbligo.
Ciao come un saluto,
buonanotte come un domani.

Andrea Cammarata

Le cose che fanno l'Avogadro



La voglia di andarci.
La voglia di studiare.
Il driinnio delle campanelle ad ogni ora.
Il sapere dei professori.
L'odore frizzante della pepsi al mattino.
L'osservare la Mole dalla finestra.
Il preside.
Le rare rose delicate.
Le troppe bestie affamate.
Il bar pieno durante l'intervallo.
Il materiale scolastico.
Il cortile pieno di fumo durante l'intervallo.
Il rientro con il kebab.
La confusione durante l'intervallo.
I piccioni dentro la scuola.
L'avogestione.
Le bidelle che puliscono le nostre aule.
Le interrogazioni facili.
Quelle difficili.
La trepidazione per le verifiche.
La merenda della mamma.
Le ore buche.
Il prof. Quercia con il suo teatro.
Le elezioni dei rappresentanti.
Le porte dei bagni rotte.
Tiberio del magazzino pieno come quelli dei mercanti.
I gessetti sopravvissuti alla grande caduta.
L'insolito passaggio del tram 4 accanto alla scuola.
Il cigolio delle porte delle aule.
Le note prese per aver scardinato una porta.
Le conferenze.
I tornei.
Le grandi finestre come porte da calcio.
I computer all'avanguardia come quelli della NASA.
Il gioco Shell shockers.
L'odore rosso dei termosifoni.
I banchi pieni di storie affascinanti.
Gli esami.
Le uscite anticipate.
Ma soprattutto la 2^B INFORMATICA.

Luca Tosato

Le cose che fanno l'Avogadro

Il calore invitante che si sente dai forni del bar.
Il suono sordo della campanella.
Gli alunni in ritardo nell'atrio.
Le formule incise nei banchi.
Chi approfitta degli zoppi per usare l'ascensore.
Lo scrutatore dell'ascensore.
L'ora d'aria prima del rientro.
Gli avventurieri sulle scale anti-incendio.
I debiti con Gianni.
Le scale.
I detergenti nei cavedi.
I gessetti dentro la cassetta metallica al quarto piano.
Il tanfo molliccio all'entrata dello spogliatoio.
L'apparizione inusuale delle ragazze.
I professori che si comportano da persone.
Altri che si atteggiavano come divinità intoccabili.
La speranza che non ti chiamino alla lavagna.
Le distrazioni.
Le attrazioni.
Gli openday mostranti attività che avverranno dopo tre anni.
Le pagine di meme su instagram.
I primini che non conoscono le basi del mestiere.
Le foto oscene nei bagni al pianoterra.
I piccioni. Le cimici. La palestrina.
L'avogestione.
Il bumbum concitato di inizio ora, quando nell'aula superiore sta per svolgersi una verifica.
Gli alunni che calciano un pallone in tributo.
I banchetti del bar, inaccessibili ai ragazzi.
Gli ombrelli scordati sopra i termosifoni.
Le foglie.
Gli orologi non funzionanti nei corridoi.
I docenti che scordano le chiavi.
I pc che non si connettono al wifi correttamente.
Il centralino che non ti apre il cancello.
I ragazzi di quinta che fanno la gita di una settimana.
Il suono lindo della campanella d'uscita.
I litigi.
Caos.

Andrea Gravina

Le cose che fanno l'Avogadro

La mattina, centinaia di allievi che aspettano di entrare.
I Giardini Reali, pazientissimi.
Il bar, una promessa.
La colazione da Gianni.
Le ore con Oderda, nelle quali non facciamo nulla.
La prima ora del lunedì, una battaglia contro il sonno.
I debiti da Gianni.
I compagni fumatori.
La serietà dei professori.
Le ore di chimica in laboratorio, dove bruciamo di tutto.
I primini che non sanno dove sono le aule.
Avogestione.
I controlli anti-droga.
La droga anti-controllo.
I primini che urlano, dilettantesamente.
I cambi di aule, scalpicii.
I termosifoni con sorprese all'interno.
Il rientro fino alle cinque.
Le LIM in (quasi) ogni aula.
Le pizze, un'esplosione di gusti.
I quattro piani, solenni.
Le scale che sembrano non finire mai.
I cancellini che volano.
Le porte scardinate.
L'ansia prima delle verifiche.
L'ansia del voto.
I tornei di calcio.
L'ultima ora di ginnastica, quando giochiamo con la classe prima.
Gli intervalli trascorsi al bar.
I buchi nel soffitto nel laboratorio di scienze.
Le tre ragazze contate in tutta la scuola.
DRINNNN, ah, è suonata la campanella, ciao oooooooooooooo.

Cosmin Florea

Le cose che fanno l'Avogadro

L'odore luminoso delle pizze che si cuociono dentro il forno.
Lo strillo dei professori nelle aule.
Il volo degli uccelli nei corridori.
L'urto dei ragazzi contro le scale.
La distesa dei corpi dei ragazzi.
Il sole vigile sulle finestre.
I banchi nuovi nelle aule.
Il sapone che manca nei bagni.
Le bevande delle macchinette nei bicchieri.
I professori che fanno piangere attraverso un brutto voto.
La cagnara dei ragazzi.
Settanta centesimi.
L'aula gelata.
La scuola come un lavoro.
Il suono assordante delle campanelle.
Le bidelle.
Il suono bianco dei banchi.
I voti neri.
I recuperi grigi come una giornata di nuvole.
Il rosso pompeiano delle tende della scuola.
Le passeggiate per andare al bagno.
Le passeggiate per andare al bar.
I piccioni bianchi contro i vetri.
Lo sbattere delle finestre e delle porte.
I rifiuti aggrinzati gettati per terra.
I ragazzi che giuocano con la carta stagnola.
I rubinetti rotti nei bagni.
I bagni rotti dai ragazzi.
I libri buttati sul pavimento.
Le fanciulle che cercano amiche.
I piccioni che aprono le porte.
I piani infiniti per andare al quarto piano.
Le colombe come piccoli punti scuri nel tetto.
Le tendine rosse che si rompono.

Matteo Raffaele Iraci

Le cose che fanno l'Avogadro

L'odore caldo delle pizze che cuociono dentro al forno.
La calca nel bar.
Le grandi aule come piazze sotto il cielo.
Il grande atrio dell'ingresso come un ventre di balena.
L'immensa aula magna.
La lim nelle aule.
I computer nei laboratori.
Il saccottino alle 8.
La pizza alle 12.
La coda infinita al bar.
Il suono della campanella, che cerca l'intonazione.
Driiin!
È ora di uscire.
La traumatica prima ora.
L'ultima pure.
Le lavagne abitate di lettere e numeri.
I quaderni rotti.
I quaderni pieni.
I compiti non fatti.
E la prof.ssa di Italiano che ti mette due.
Le bidelle che puliscono.
I ragazzi che come migranti si spostano di aula in aula.
Le verifiche.
L'ansia per le verifiche.
La consegna delle verifiche.
Uff, per fortuna un sei.
Le professoresse.
Le due palestre.
I quattro piani.
Le infinite aule.
La sensazione di perdersi.
Il rumore pesante dei bus che si sente ogni cinque minuti.
Le note di classe.
I voti verdi, gialli e rossi.
Le ore di religione.
Le difficili tavole da disegno.
Ma solo se sei in prima o in seconda.
Le lezioni noiose.
Gli zaini pesanti.
Il venerdì con il rientro.

Gianluca Ostet

Le cose che fanno l'Avogadro

Le aule ampie e piene di luce.
Le finestre grandi come vetrate di una chiesa.
Le scritte sui banchi come geroglifici sbiaditi.
Gli studenti pietrificati e annoiati.
Il suono accecante della campanella, rimedio alla pietrificazione.
Gli studenti, sovrani di se stessi, esultano al bar.
La salvezza del bar.
Gianni, le sue pizzette paffutelle e i suoi saccottini fragranti.
Gli schiamazzi annessi nei corridoi per il cambio d'aula.
Le scale affollate e gli studenti compatti, come macchine nel traffico.
Le chiacchierate con il compagno, dando vita a nuove battute.
La fine dell'intervallo come rinnovo della pietrificazione.
Alcune lezioni simili a un talk show.
Tutti che ascoltano e quasi nessuno che parla.
Tutti che scrivono e pochi che capiscono.
Le lezioni nei laboratori per tentare la teoria sul campo.
Dal versare sostanze nelle provette al calcolare la velocità di un oggetto.
Sentirsi dei progettisti quando si è in autocad.
Il cliccare e il pigiare dei tasti, per stampare linee e curve.
Il fremere degli studenti prima dell'intervallo.
L'odore dell'agitazione quando suona la campanella.
Studenti che vanno in giro per la scuola, alcuni vanno a comperare la merenda al bar, altri escono prima del rientro.
I sedentari che rimangono in classe per chiacchierare.
* Driin *
Il trillo della campanella come inizio della fine.
Professori che spiegano a un branco di ragazzi stanchi.
Verifiche scritte od orali simili a colli da oltrepassare.
La fine con i rumori sfolgoranti di banchi e di sedie che vengono spostati.
Allievi che finiscono, altri che continuano la giornata.
Proseguono le lezioni.
Le lezioni di palestra amate da tutti, dove ti sfoghi.
Palloni incastrati sul soffitto simili a palle di cannoni nei muri.
Una vera palestra fornita ma piccola, dove ti puoi allenare.
Voler scappare dall'odore pestilenziale dello spogliatoio.
Una pausa al bar, quasi vuoto di persone.
Dopo il rifornimento, suona la campanella.
Le ultime ore iniziano.
Le ultime ore di concetti, come tecnologie applicate.
Dalla meccanica all'elettrotecnica,
dall'elettrotecnica all'informatica,
dall'informatica alla fisica,
dalla fisica alla chimica, dalla chimica al diritto, dal diritto alla stanchezza mentale.
Infine la melodia della campanella,
una melodia di libertà.

Enrico Lepsoy

Le cose che fanno la domenica

Apro gli occhi,
Guardo il telefono: sono le 10,
Sento il drin drin della sveglia,
Mia madre prepara la colazione,
La giornata è appena iniziata,
Accompano mio padre al cimitero, dove mia nonna dice buongiorno.
Persone vive nella memoria,
Ricordi antichi,
Una luce sempre accesa
In un brivido sottopelle,
Mi mancano le domeniche con la nonna.
Usciti ci incamminiamo verso casa,
Sappiamo ceci aspetta il pranzo,
Quindi aumentiamo il passo,
Per mangiare il nostro meritato pasto.
So che mi toccherà svolgere i numerosi esercizi di matematica ed italiano,
Per affievolire la mia voglia di non farli
Mi ascolto una canzone nel mentre,
E mi perdo tra la poesia che può emanare la musica.
Dopo che si sono fatte le cinque, penso che la giornata stia finendo.
L'unica mia giornata libera la uso soprattutto per pensare,
Penso a molte cose, sono una macchina a vapore.
A volte vorrei pensare di meno e parlare di più,
Penso soprattutto a quella che potrà essere la giornata di domani,
Col rientro a scuola, la sveglia impostata alle 6:30,
Che mi preparo la colazione,
E penserò che la giornata sia appena iniziata,
Mi accompagnerò a scuola,
E cercherò di stare attento il più possibile anche se so che non ci riuscirò,
Soprattutto se la lezione non riesce a prendermi,
Arrivato a casa studierò,
Aspettando la domenica.
Che poi sarà la giornata che durerà di meno,
In cui accadranno meno cose,
Ma che una volta arrivata ti farà sentire meglio.

Andrea Russo

Le cose che fanno l'Avogadro

Il suono della campanella nei corridoi.
Gli alunni si dispongono ordinati nelle gelide aule.
Dalle finestre occhieggia la Mole Antonelliana.
I banchi allineati come soldati.
I bidelli nuovi che non conoscono le aule.
I compagni alle volte uniti alle volte frazionati.
Le lezioni che iniziano con la solita fredda monotonia.
L'appello.
La rete internet inefficiente della scuola.
Il tempo passato a far funzionare i computer dei docenti.
I quaderni mancanti.
L'ansia cere per l'imminente interrogazione.
Gli alunni come consigli sprofondano nelle sedie.
I compiti non fatti.
I volontari, alle interrogazioni, assenti.
Chi per salutare Gianni si sottrae alla prima ora.
Gianni fa i conti.
Gianni vende pizzette congelate.
Chi passa da Gianni giusto il tempo per copiare.
Quercia insegna.
Mai farsi trovare impreparati.
"Mi sembri un primino!".
Gli esperimenti di fisica.
 $6,6759 \cdot 10^{-11} \text{ N} \cdot \text{m}^2 \cdot \text{kg}^{-2}$
Il materiale rotto.
I moduli recuperati.
Gli esperimenti di chimica.
Il laboratorio rimasto chiuso per sei mesi.
Mazzoldi che insegna le moli con i panini.
I caldi e nostalgici calzoni ripieni di Gianni...

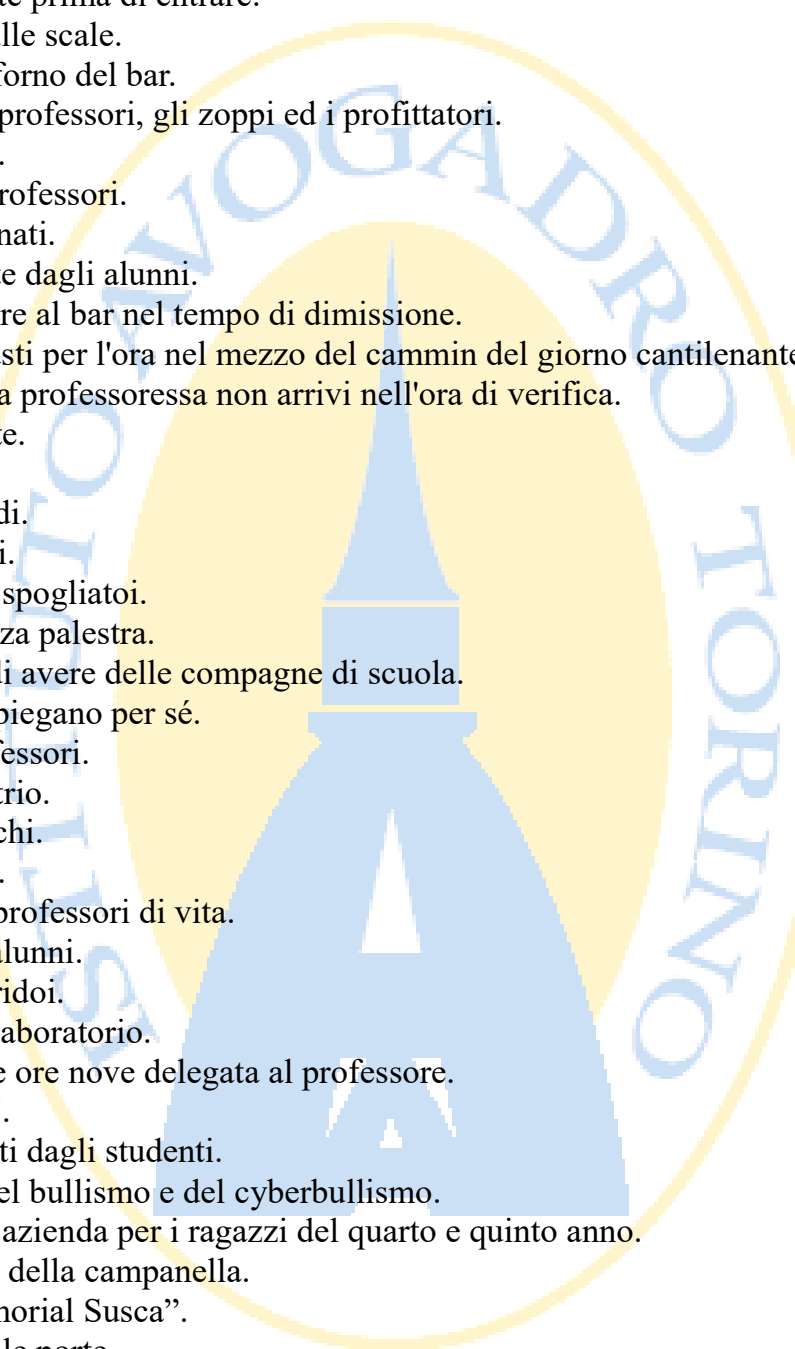
Carlo Faccio

Le cose che fanno l'Avogadro

L'onda di pensieri in attesa di colmare l'atrio.
L'incedere dello sguardo che ambisce la vetta:
quarto piano.
Il cedere delle gambe a un passo dal traguardo.
Ed è subito chimica.
I silenzi durante le interrogazioni.
Quella voglia di parlare subito dopo.
Quel tocco amaro
di un voto sfumato.
Insegnanti alla ricerca di errori,
come avvoltoi.
L'euforia generale alla conquista di un tratto verde,
a spezzare sul registro la monotonia del rosso inchiostro.
Il vibrare calante della campanella
che dà inizio all'intervallo.
L'odore fragrante
a indicare la strada verso il bar.
La libertà di evadere nei lunghi corridoi.
Le scale antincendio che fumano.
Al ritorno l'accoglienza dell'aula grigia.
I poster adoperati per coprire i muri rovinati.
I laboratori dove fremere per sperimentare fisica.
Le palestre per testare il fisico.
I faticosi propositi per le verifiche: Studiare.
Studiare?
Metti a fuoco l'orario:
domani rientro o corso di inglese?
Giorni in cui è facile rincorrere le nuvole
che svaniscono dallo spiraglio della vetrata.

Mattia Costa

Le cose che fanno l'Avogadro



L'entrata affollata alle otto di mattina.
La faticosa scalata dei piani per raggiungere l'aula.
L'ansia che si sente prima di entrare.
Gli schiamazzi sulle scale.
L'odore unto dal forno del bar.
L'ascensore per i professori, gli zoppi ed i profittatori.
I bidelli arroganti.
I preparatissimi professori.
I professori mecenati.
Le leggende create dagli alunni.
La corsa per andare al bar nel tempo di dimissione.
Gli alunni entusiasti per l'ora nel mezzo del cammin del giorno cantilenante.
La speranza che la professoressa non arrivi nell'ora di verifica.
I bagni senza porte.
I bagni chiusi.
I fumatori intrepidi.
I ripetenti accaniti.
La palestra senza spogliatoi.
Gli spogliatoi senza palestra.
L'ironia nel dire di avere delle compagne di scuola.
I professori che spiegano per sé.
Gli scleri dei professori.
I ritardatari nell'atrio.
Le scritte sui banchi.
Le lavagne incise.
Compagni come professori di vita.
Professori come alunni.
I piccioni nei corridoi.
Le esperienze in laboratorio.
L'ammissione alle ore nove delegata al professore.
La "Avogestione".
I tornei organizzati dagli studenti.
La prevenzione del bullismo e del cyberbullismo.
La formazione in azienda per i ragazzi del quarto e quinto anno.
Il suono timoroso della campanella.
La giornata "Memorial Susca".
Gli oblò vigili delle porte.
La corsa dopo la campanella che esonera gli studenti.
Udire calore delle pizze dal bar.
I debiti con Gianni.
Le fotografie alla Mole Antonelliana.

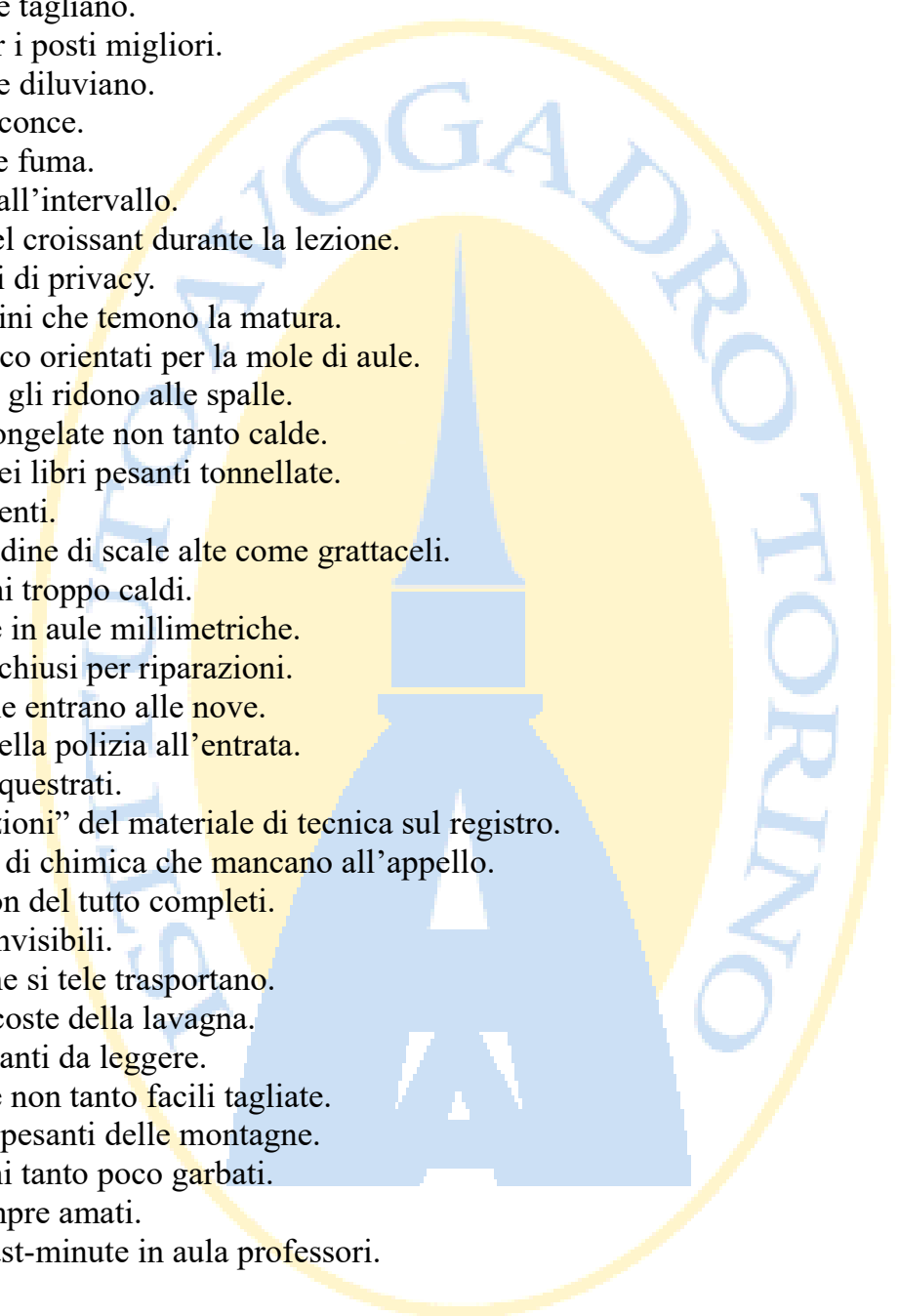
Riccardo Campana

Le cose che fanno l'Avogadro

L'odore rovente della pizza che viene dal bar.
Le grida dei ragazzi nella palestra.
Il volo dei piccioni nei corridoi.
L'urto delle scope contro le scale antincendio e il cigolio delle sedie.
Il cibo disteso sul bancone.
Il sole che bacia l'intonaco delle pareti.
I triangolini appena sfornati sui vassoi.
Le professoresse vestite di nero.
Le penne nel portapenne.
Il girovagare degli alunni nuovi persi nei corridoi.
Le grida dei ragazzi.
L'ansia.
La paura.
Gli spifferi gelati dalle finestre.
Il suono delle video-lezioni.
Gli alunni re della giungla.
Le bariste multilingui.
Il grigio suono del motore del pullman che arriva nella 2/26.
I dolci invitanti come belle ragazze.
Gli alunni neri (dalla rabbia).
Gli interrogati grigi come pietra.
Gli alunni all'ingresso come mucche al macello.
Le passeggiate nei corridoi.
Le passeggiate con permesso.
Lo stormire grave delle auto.
I cancellini bianchi come il marmo contro i compagni.
Il prillare delle penne blu.
Lo sbattere delle finestre e delle porte.
Le lattine gialle delle bibite nel cestino dell'indifferenziato.
I ragazzi che giocano nei corridoi.
Le finestre aperte nei corridoi.
Gli aeroplanini di carta liberati sui passanti.
Gianni che sposta il carrello con i rifornimenti.
I libri negli zaini.
Il miraggio di ragazze nei corridoi durante l'intervallo.
Il ragazzo che si pavoneggia davanti alle poche ragazze.
I piccioni che tubano sui tetti.
I fiori fioriti del quarto piano vicino alla porta antincendio.
I fogli ondulati che ondeggiavano per le correnti.
Le tende rosse in ogni aula come in un teatro.

Simone Prai

Le cose che fanno l'Avogadro



La campanella che suona prima dell'apertura.
I ragazzi che tagliano.
La corsa per i posti migliori.
I votacci che diluviano.
Le aule malconce.
Il cortile che fuma.
Il croissant all'intervallo.
Il ricordo del croissant durante la lezione.
I bagni privi di privacy.
I quasi uomini che temono la matura.
I primini poco orientati per la mole di aule.
Gli altri che gli ridono alle spalle.
Le pizze scongelate non tanto calde.
Le pagine dei libri pesanti tonnellate.
I libretti assenti.
Una moltitudine di scale alte come grattaceli.
I termosifoni troppo caldi.
Le verifiche in aule millimetriche.
I laboratori chiusi per riparazioni.
I taglioni che entrano alle nove.
I controlli della polizia all'entrata.
I telefoni sequestrati.
Le "annotazioni" del materiale di tecnica sul registro.
Gli occhiali di chimica che mancano all'appello.
I compiti non del tutto completi.
I quaderni invisibili.
Le penne che si tele trasportano.
Le foto nascoste della lavagna.
I libroni giganti da leggere.
Le verifiche non tanto facili tagliate.
I rientri più pesanti delle montagne.
I bidelli ogni tanto poco garbati.
I bidelli sempre amati.
I recuperi last-minute in aula professori.

Mattia Scanu

Le cose che fanno l'Avogadro

L'urto certo degli alunni combattenti al portone d'entrata. Il borbottare della nostra vecchia campanella.

I compiti infiniti della prof.ssa Ruccolo.

I brandelli dei mozziconi nelle scale antincendio.

I cortili intasati di studenti negli intervalli.

Il preside che si aggira per i corridoi.

La scimmia amica nel laboratorio di scienze. Le tende rosse, come sipari.

La fotografia immobile delle montagne.

La Mole Antonelliana che guarda dall'alto la scuola.

I Giardini Reali che un tempo respiravano.

L'andirivieni al bar.

Le macchinette che rigettano le monete.

La fragranza ferrosa dei laboratori meccanici.

I torni e i trapani dell'Ottocento.

L'odore ambrato del bagno in palestra.

Gli scalini interminabili per raggiungere il quarto piano. Le aule anguste del secondo piano.

Lo scarico a fianco dell'aula 2/20.

L'assenza fedele della carta igienica.

I bagni scardinati.

Gli orologi fermi dal 1805.

Le ragazze che vagano come miraggi.

La polizia e i cani antidroga.

I termosifoni che non scaldano.

Le ore buche in cui la prof.ssa Gatto spiega comunque. Il fracasso al passare dei bus in via Rossini.

I piccioni come alunni.

Gli urli di "Piero Bussi" per le antiche scale.

La corsa ai banchi quando è ora della verifica.

I gessetti sparpagliati per le aule.

La speranza di salire almeno una volta sull'ascensore.

I cinque centesimi per le fotocopie.

I tornei di calcio.

I professori che non sono più tra noi.

I pochi ragazzi veramente affascinanti.

Le Coppiette che si aggirano mano nella mano.

I primi amori.

Il futuro lavoro che ci attende.

Carlotta Lamerata